

LIB

Intellettuali del Duce e del Cav

FEDERICO
ORLANDO

Stupisce che la vicenda degli intellettuali non fascisti, sovvenzionati dal ministero della cultura popolare (Minculpop), torni all'attenzione, come nuova, non tanto dello storico Giovanni Sedita (*Gli intellettuali di Mussolini. La cultura finanziata dal fascismo*, ed. Le Lettere); quanto di un altro storico più impegnato nella divulgazione, Francesco Perfetti, che al saggio dedica un'intera pagina del **Giornale**, sotto il titolo del tutto improprio "La macchina del consenso" (semmai del silenzio. Ma i titoli, si sa, non li fanno gli autori degli articoli, ma i giornalisti che li ricevono e li pubblicano). Il saggio "rivela", in funzione dell'odierna guerra berlusconiana agli intellettuali, ciò che da sempre ci fu rivelato, e cioè che moltissimi

**Molti gli
intellettuali,
artisti,
giornalisti
"gratificati"
dal regime**

poeti, letterati, pittori, artisti dello spettacolo, giornalisti, che nell'Italia post-fascista avrebbero poi avuto un ruolo vasto e incisivo, erano stati, a domanda, gratificati dal regime di piccoli

sussidi, congrue sovvenzioni e perfino vacanze capresi. Il mercimonio sussidio contro silenzio durò dal 1932 al 1943, le cifre 906 intellettuali, 387

Benelli, Bellonci, Bilenchi, Pratolini, Campanile, D'Ambra, Marinetti, Rosai, Quasimodo, Malaparte, d'Ambra, Monachesi, Paola Borboni. E perfino Giovanni Ansaldo, uno dei più grandi giornalisti del secolo, che alla vigilia del 18 aprile 1948 spiegò il rapporto con Mussolini sostenendo che «gli artisti hanno sempre avuto nostalgia delle carezze degli uomini di governo». Sicché per quel faticoso appuntamento elettorale si divisero (come già nel 1924 tra Manifesto di Gentile e Manifesto di Croce) in intellettuali del Fronte Popolare e in intellettuali del Blocco liberale-cattolico-socialdemocratico: e Scelba, che parlava di "culturame", avrebbe voluto pubblicare i nomi degli avversari, compromessi coi sussidi del Duce, ma De Gasperi gli lo impedì per non sporcare l'immagine del paese. Poi, più che "nostalgia di carezze", emerse l'impegno per l'egemonia, con relativi fanatismi (celebre la poesia di Quasimodo per lo Sputnik dell'Urss), ma anche conflitti col potere: Vittorini sbeffeggiato da Togliatti («ci aveva presi per liberali»), gli «intellettuali dei miei stivali» di Craxi, fino al nuovo culturame dei Bondi e Brunetta. Il cui regime ricalca quello del Duce "compatibilmente", con monopoli Raiset, già Eiar, e leggi bavaglio, già "fascistissime".

